

1. La situazione del presbiterio diocesano.

Viviamo in un momento storico non facile. All'indomani del Concilio, il clero era ancora numeroso, con i seminari promettenti un adeguato ricalzo di preti giovani. Solo fino a 30 anni fa, in ogni parrocchia, anche la più piccola, c'era il parroco affiancato dal giovane curato. Ancora fino a 15 anni fa non mancava il parroco residente in quasi tutte le parrocchie. Oggi, nella nostra Diocesi, sono ormai più di un terzo (circa 130 su 317) le parrocchie senza prete residente, e sono quasi un centinaio i preti (su 319) che hanno superato la cosiddetta "età pensionabile dei 75 anni" o sono in difficoltà di salute.

Tutti i preti impiegati in servizi diocesani o insegnanti in seminario sono anche impegnati nella pastorale diretta. E se abbiamo 24 preti diocesani in servizio fuori diocesi (13 in missione e 11 in Italia) svolgono però il loro ministero in diocesi 9 preti non diocesani (senza contare gli aiuti estivi oramai abituali per tante nostre parrocchie).

2. Orientamenti diocesani

A/ Circa la cura pastorale delle parrocchie.

1. Non è più possibile assicurare un prete residente in ogni singola parrocchia: non ci sono i numeri.
2. Si rivela impraticabile la soluzione di affidare ad un solo parroco più parrocchie confinanti rimaste vacanti: l'età della maggioranza (e spesso la salute) dei preti non consente di triplicare il carico di lavoro; e, comunque, questa soluzione lascerebbe scoperta tutta la pastorale giovanile.
3. L'orientamento possibile che supera il provvedimento tampone è la costituzione delle Unità Pastorali, dove varie parrocchie confinanti possono essere aggregate in una programmazione pastorale coordinata dal medesimo gruppo di ministri (preti, diaconi e animatori pastorali) e sotto un unico Moderatore con la funzione di "Parroco". In questo modo la comunione di risorse permette la cura pastorale nelle varie parrocchie, l'unità di intenti evita la dispersione delle forze, la continuità nei servizi supplisce alla mancanza del prete residente.

B/ Circa la cura pastorale dei giovani e degli oratori.

La caduta verticale delle ordinazioni di preti giovani, mette in seria difficoltà la pastorale giovanile e la cura degli oratori parrocchiali; ambiti in cui non basta la disponibilità ma occorrono le attitudini a relazionarsi con l'età e i problemi giovanili.

Non è più possibile assicurare il *curato giovane* tradizionale, nemmeno alle parrocchie più grandi; e peraltro sarebbe una ingiustizia assicurare la cura della pastorale giovanile nelle grandi parrocchie o nei grandi oratori, come se i figli di parrocchie piccole fossero ragazzi di serie B!

La Diocesi fa suo e intende sperimentare un orientamento scaturito dagli stessi preti giovani: nominare i preti giovani come responsabile della pastorale giovanile per zone pastorali (insieme di parrocchie o di Unità pastorali) con l'incarico e il compito di coordinare la formazione di animatori dell'oratorio e dei gruppi giovanili parrocchiali.

Questo incarico chiede:

- ai rispettivi parroci la disponibilità ad assecondare il lavoro formativo di zona e a tenere libero il prete giovane da altre incombenze pastorali per consentire organicità e tempo ad un lavoro che deve essere incisivo;
- alle singole comunità di investire, anche economicamente, sul personale oltre che sulle strutture necessarie alla pastorale giovanile o di oratorio.

3. Collaborazione delle comunità

Dobbiamo imparare a leggere le situazioni da credenti e non da disperati, se dobbiamo portare agli altri le ragioni della speranza che è in noi (1Pt. 3,15). Con la fede e la carità cristiana i problemi possono trasformarsi in risorse.

a) Primato del bene comune sul caso particolare.

In una situazione di emergenza, in cui la nostra pastorale non può più essere solo di conservazione, occorre sapere condividere. Tutti sono tentati di ritenere il proprio caso come il più urgente e il più importante. Occorre invece sapere guardare alla propria situazione con l'occhio all'insieme e dare prova di quella carità che deve esercitarsi anche tra le comunità e non solo tra le persone. Un conto è fare presente le proprie difficoltà, un conto è pretendere. Dobbiamo ricordare che un prete è un dono, non una pretesa.

b) Occorre sviluppare la corresponsabilità laicale e nuove forme di ministerialità.

Veniamo da una tradizione dove tutto ruota attorno al prete, e dove volentieri si delegano varie attività alle persone consacrate (dove ancora ci sono). Da molte parti ormai si va dicendo che non è logico chiedere tutto al prete, rubandogli peraltro il tempo per ciò che gli è proprio ed esclusivo. La situazione attuale diventa allora l'occasione per stimolare in modo pungente la corresponsabilità dei laici, fino a forme di impegno ministeriale istituito o ordinato; e comunque fino ad inventare forme nuove di partecipazione, oltre i catechisti, i ministri straordinari, gli animatori dei gruppi famigliari ecc. Sono già attuali i ministri per le liturgie domenicali in assenza del presbitero, gli animatori di oratorio, i catechisti per itinerari catecumenali, ecc. C'è bisogno ancora di collaboratrici domestiche e di segretari/segretarie parrocchiali e d'oratorio.

Il calo dei preti diventa così l'occasione per la maturazione di nuovi "mandati" ecclesiali da parte del Vescovo.

c) Non dobbiamo rassegnarci alla mancanza di preti.

Se è vero che lo stato di necessità può risvegliare le nostre comunità, è anche vero che la Chiesa non può fare senza presbiteri e senza eucaristia. Dobbiamo pregare per le vocazioni, riprendendo una tradizione popolare, molto ricca alcuni decenni fa in Diocesi, e ora piuttosto assopita.

Non basta però pregare. Occorre darsi da fare perché maturino vocazioni. Contribuirà l'immagine che anzitutto i presbiteri daranno del ministero sacerdotale. È indispensabile in famiglia un clima che valorizza e stima la vocazione al servizio ecclesiale, in tutte le sue forme. Occorre superare le eccessive ritrosie che oggi spesso le famiglie avanzano quando un figlio o una figlia intendono impegnarsi seriamente per una scelta di consacrazione.

La pastorale giovanile non dovrà limitarsi ad iniziative aggregative, ma puntare di più sul versante formativo. E, in questo ambito, sarà necessario utilizzare al meglio la formazione culturale che la pastorale scolastica e la presenza degli insegnanti di religione possono mettere in opera con le loro iniziative. Il Servizio Diocesano Vocazioni aspetta il contributo di tutti per continuare a tenere vive forme di accompagnamento vocazionale orientate al seminario.